

DIRITTI

CONSIGLIO D'EUROPA • La sentenza: «Violato il diritto alla salute delle donne e discriminati i ginecologi non obiettori»

Aborto non garantito, Italia fuorilegge

Eleonora Martini

L'Italia viola il diritto alla salute delle donne che vogliono accedere ai servizi per l'interruzione della gravidanza, e i diritti dei medici e di tutto il personale sanitario non obiettore - la minoranza, ormai - che viene discriminato sul lavoro. La legge 194/1978 non è dunque applicata, e la Costituzione disattesa. Non è una notizia, è sotto gli occhi di tutti. Ma da ieri, malgrado la ministra della Salute continui a negare, la violazione di diritti fondamentali costituzionali è sancita anche da una sentenza del Consiglio d'Europa che dà ragione al reclamo collettivo presentato il 17 gennaio 2013 dalla Cgil. Beatrice Lorenzin evidentemente non ne ha mai avuto sentore - protesta, parla di dati vecchi - sebbene la decisione di merito del Comitato Europeo dei Diritti Sociali, resa pubblica ieri, fosse nota al governo italiano già dal giorno in cui è stata adottata, il 12 ottobre 2015. Solo l'esecutivo italiano avrebbe potuto interrom-

La ministra Lorenzin confuta i dati, ma il Comitato Europeo dei Diritti Sociali dà ragione alla Cgil

per il lungo embargo, scaduto ieri, a cui è stata sottoposta la decisione del Comitato presieduto da Giuseppe Palmisano, ma se n'è guardato bene.

Il motivo è chiaro: il Consiglio d'Europa dichiarando il ricorso ammissibile scrive esplicitamente che la Cgil ha «fornito una ampia gamma di prove che dimostrano che i medici non obiettori» - quelli che «forniscono servizi di aborto nel rispetto della legge» - «affrontano diversi tipi di svantaggi che si accumulano al lavoro, diretti e indiretti, in termini di carico di lavoro, distribuzione di incarichi, opportunità di carriere ecc». Il sindacato inoltre ha ragione nel sostenere che le norme sull'obiezione di coscienza contenute nella legge 194/1978 non vengono applicate adeguatamente, violando così anche la Carta sociale europea. Viceversa, sentenzia il Comitato di Strasburgo, il governo italiano «non ha fornito praticamente alcuna prova» per confutare questo dato, e «non ha provato che la discriminazione non sia diffusa».

È invece evidente, precisa l'organizzazione europea, che in alcune regioni italiane il numero di strutture che assicurano l'aborto è inferiore al 30% e che «le strutture sanitarie ancora non adottano le necessarie misure per compensare le mancanze del servizio fornito, causate dal personale medico che decide di invocare il suo diritto di obiezione di coscienza, o le misure adottate sono inadeguate». Ne deriva una «discriminazione su base territoriale e di status socio-economico tra le donne incinte che hanno accesso all'aborto legale e quelle che non



l'hanno». Con gravi responsabilità delle «autorità regionali di supervisione competenti».

La ministra Lorenzin si dice «stupita» della sentenza che riconosce la mancata protezione del «diritto garantito delle donne all'accesso all'aborto», pur riservandosi di «approfondire» la faccenda: «Mi sembra si rifacciano a dati vecchi che risalgono al 2013. Il dato di oggi è diverso. Dal 2013 a oggi abbiamo installato una nuova metodologia di conteggio». Come prova, Lorenzin chiama di nuovo in causa l'ultima Relazione presentata al Parlamento nel novembre scorso dove il governo sostiene che la copertura del servizio «è più che soddisfacente», conclusione non giustificata però dal Consiglio d'Europa. «Non ci risulta una sfasatura - insiste la ministra della Salute - Ci sono soltanto alcune aziende pubbliche che hanno qualche criticità dovute a problemi di organizzazione della singola regione e della singola azienda e siamo intervenuti anche richiamando le regioni e le singole aziende, ma siamo nella norma, anche al di sotto».

In effetti nel ricorso presentato due anni fa la Cgil aveva raccolto i dati fino al 2013 spiegando che i ginecologi obiettori erano allora il 70% mentre dieci anni prima si fermavano al 57,8% e aggiungendo che «nel Sud Italia queste percentuali possono arrivare anche a superare l'85%, come in Basilicata». Ma quei dati, replica Loredana Taddei, responsabile politica di genere Cgil, vennero poi «aggiornati alla pubblica udienza che si è tenuta davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo il 7 settembre 2015 e non sono mai stati smentiti dal Ministero della Salute e dal Governo italiano come ha attesta-

to il Comitato Europeo».

In sostanza, la «nuova modalità di conteggio» del ministero della Salute non è poi così nuova. Rileva Strasburgo che il governo non ha fornito i dati «sul numero di donne a cui i servizi sono stati negati i servizi a causa della mancanza di personale non obiettore». Anche per questo, «le carenze attuali descritte rimangono presenti e le donne

che hanno bisogno dell'accesso ai servizi per l'aborto continuano a dover affrontare notevoli difficoltà». Tanto che, come nota il Comitato, molte donne sono costrette a rivolgersi a strutture fuori dalla propria regione o addirittura all'estero, senza il supporto delle istituzioni pubbliche competenti. Non ci sono scuse. «È una vittoria per le donne e per i medici, ma

anche per l'Italia», commenta la segretaria nazionale Cgil, Susanna Camusso. Ora non rimane che procedere, aggiungono i responsabili della Funzione pubblica, Cecilia Taranto e Massimo Cozza, con «un'assunzione straordinaria di personale sanitario, insieme al conferimento di responsabilità dirigenziali a chi applica a pieno la legge 194».

GINECOLOGI • La denuncia dell'associazione

I medici non obiettori: «Impossibile lavorare»

Se la ministra Beatrice Lorenzin avesse voluto conoscere la situazione reale in cui si ritrovano oggi le donne italiane che vogliono abortire, avrebbe potuto ascoltare quanto da anni denuncia Laiga, la Libera Associazione Italiana Ginecologi per l'applicazione della legge 194, che ha affiancato la Cgil nel ricorso a Strasburgo. «Nella maggior parte degli ospedali i primari sono obiettori, e solo alcuni fanno rispettare comunque la legge - denuncia la presidente di Laiga, Silvana Agatone - Anche l'ambiente culturale non facilita il tutto, talvolta si fa un uso spropositato dell'obiezione». E se ormai trovare un medico non obiettore nelle strutture pubbliche italiane è diventato molto difficile (dal 2006 al 2013 i ginecologi obiettori sono aumentati dal 69,2% al 70%), anche quando si riesce ad acce-

dere ai servizi garantiti dalla legge 194, in realtà la salute della donna che ricorre ad una Ivg è messa gravemente a rischio.

Racconta la dottoressa Agatone che «recentemente dei colleghi stavano facendo interventi e il personale si è rifiutato di lavare i ferri chirurgici, il collega ha dovuto sterilizzarli e continuare da solo. In altri ospedali alcuni portanti si rifiutano di portare le pazienti, o manca l'anestesista. Dovrebbe essere un problema della struttura, ma se ne fa carico il non obiettore, che deve sistemare tutto. Molti colleghi che fanno aborti dopo i novanta giorni, quindi per motivi medici, vengono puntualmente denunciati. Per non parlare del fatto che i non obiettori non fanno carriera, e che ci sono stati casi in cui è stato tolto loro addirittura l'insegnamento».

Secondo l'ultima Relazione

sull'applicazione della 194 trasmessa dalla ministra Lorenzin al Parlamento nel novembre scorso, però, non c'è nessun problema: «Il numero di non obiettori (1.490 nel 2013) risulta congruo, anche a livello sub-regionale, rispetto alle Ivg effettuate, e non dovrebbe creare problemi nel soddisfare la domanda di Ivg - si legge nella Relazione - Le interruzioni volontarie di gravidanza vengono effettuate nel 60% delle strutture disponibili, con una copertura soddisfacente, tranne che in due Regioni molto piccole. Per quanto riguarda l'esercizio dell'obiezione di coscienza e accesso ai servizi di Ivg si conferma quanto già osservato su base regionale e, per la prima volta, per quanto riguarda i carichi di lavoro per ciascun ginecologo non obiettore, anche su base sub-regionale, non emergono criticità nei servizi di Ivg. Il numero dei punti Ivg, paragonato a quello dei punti

Il 70% degli specialisti si rifiuta di praticare le Ivg per «motivi di coscienza». E nel Lazio arrivano al 91%

nascita, mostra che mentre il numero di interventi è pari a circa il 20% del numero di nascite, il numero di centri è pari al 74% dei punti nascita. Superiore, cioè, a quello che sarebbe rispettando le proporzioni fra Ivg e nascite. Confrontando poi punti nascita e punti Ivg non in valore assoluto, ma rispetto alla popolazione femminile in età fertile, a livello nazionale, ogni 5 strutture in cui si fa un'Ivg, ce ne sono 7 in cui si partorisce».

Dati smentiti da Agatone: «Solo nel Lazio secondo un nostro studio gli obiettori sono il 91,3%, ma ci sono regioni che stanno peggio come le Marche, la Sicilia e la Calabria, anche se pure il Veneto non è che sia meso molto meglio. Il Ministero dovrebbe fare un'indagine seria sul territorio, e aprire a concorsi riservati ai non obiettori». e. ma.

LEGGE 194

Un pericoloso ritorno al passato

Filomena Gallo

Il codice penale ereditato dal regime fascista faceva rientrare l'aborto tra i «delitti contro la integrità e la sanità della stirpe». Nel '75 il Giudice costituzionale nel mutato contesto culturale sociale dichiarò l'illegittimità della norma, precisando che «non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare». Questo divenne tema centrale nell'azione politica dei Radicali, che insieme al Movimento per liberazione della donna si fecero promotori di disobbedienze civili che determinarono l'arresto di Gianfranco Spadaccia, Adele Faccio ed Emma Bonino.

Per evitare a tutti i costi lo scontro sull'aborto, fu emanata la legge 194/78 «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza». Grazie a questa legge fu possibile liberare l'Italia dalla piaga dell'aborto clandestino. Un traguardo importantissimo per la salute delle donne, rispetto al quale però il Paese sta pericolosamente tornando indietro. Da anni, infatti, le associazioni di medici non obiettori denunciano come per le donne italiane ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza sia diventato un percorso a ostacoli.

La diffusione dilagante dell'obiezione di coscienza tra i medici ha reso, nella pratica, sempre più difficile assicurare questo servizio, creando problemi sia alle donne, che secondo la legge non possono abortire oltre un tempo massimo dall'inizio della gravidanza, sia ai medici non obiettori, che si vedono costretti a dedicarsi esclusivamente alla pratica dell'Ivg. A nulla sono valsi finora gli appelli al Governo e al Parlamento affinché il diritto all'interruzione di gravidanza non fosse leso dal diritto all'obiezione di coscienza e affinché fosse applicata correttamente la legge 194.

Con la sentenza di ieri del Consiglio d'Europa, l'Italia si conferma maglia nera d'Europa in tema di diritti. Questa decisione dimostra infatti come negli ospedali del nostro Paese siano sistematicamente violati i diritti delle donne e dei medici non obiettori che ogni giorno cercano di far rispettare la legge. Violazioni che il Consiglio d'Europa aveva già denunciato con una sentenza emessa due anni fa, a seguito del ricorso presentato dall'Ippf En, e anche allora, come nel procedimento promosso dalla Cgil, come Associazione Luca Coscioni avevamo contribuito con le nostre osservazioni al Comitato per i diritti Sociali del Consiglio d'Europa. Nonostante ciò, non solo il governo ha continuato a fare finta di nulla, ma dal 15 gennaio scorso ha perfino inasprito le multe per le donne che, non riuscendo a interrompere la gravidanza per mancanza di medici non obiettori, sono costrette a rivolgersi a strutture non accreditate o a medici non autorizzati. Un provvedimento che riporta l'Italia a un clima pre-194 e non considera che il ritorno dell'aborto clandestino è diretta conseguenza dell'aumento dell'obiezione di coscienza. Noi dell'Associazione Coscioni con l'Aied fin dal 2012 abbiamo lanciato proposte chiare e concrete per ripristinare un minimo di legalità a tutela dei diritti di tutti: la creazione di un albo pubblico dei medici obiettori di coscienza; l'elaborazione di una legge quadro che definisca e regolamenti l'obiezione di coscienza; concorsi pubblici riservati a medici non obiettori per la gestione dei servizi di Ivg, l'utilizzo dei medici «a gettone» per sopperire urgentemente alle carenze dei medici non obiettori e infine una deroga al blocco dei turnover nelle Regioni dove i servizi di Ivg sono scoperti. Garantire la piena applicazione della legge 194, senza ledere il diritto delle donne che decidono d'interrompere la gravidanza e quello dei medici che decidono di obiettare non è difficile: basta volerlo fare.

LE FONTI AUDIOVISIVE NELL'ERA DELLA RETE
 Quale accesso e quali ruoli tra diritto d'autore, copyright, pubblico dominio, creative commons

Roma, 14 aprile 2016
 Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
 Sala Zavattini - Via Ostiense, 106

(info e iscrizioni: info@aamod.it - www.aamod.it)

manifesto spa in Liquidazione

Sede legale in Roma, Via Angelo Bagnoni, 8-00153 Roma
 Capitale sociale euro 2.970.268,00 interamente versato
 Registro delle Imprese di Roma, Codice fiscale e Partita I.V.A. n. 04612171001
 Iscritta nel R.E.A. di Roma con il n. 786970
 diretta e coordinata da il Manifesto Cooperativa Editrice in l.c.a. con sede in Roma

L'Assemblea ordinaria dei soci della Manifesto S.p.A. in liquidazione è convocata presso la sede legale in Via Angelo Bagnoni 8, in Roma, in prima convocazione per il giorno 28 aprile 2016, alle ore 9.30, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 4 maggio 2016, alle ore 9.30, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

a) approvazione del bilancio al 31.12.2015;
 b) rinnovo delle cariche del collegio sindacale e dell'incarico triennale per la revisione legale del bilancio.

I Liquidatori